Quotidiano
29-01-2023
Pagina 1+16
Foglio 1 / 3

Avvenire

www.ecostampa.it

LETTERATURA

Il 150° di Manzoni e la rilettura infinita dei "Promessi sposi"

Stracquadaini e Vacchelli a p. 16

La lettura infinita dei "Promessi sposi"

GIANNI **VACCHELLI**

I *promessi sposi* hanno fatto l'Italia. Chi infatti a scuola non li ha studiati se non letti? E quale italiano, almeno a grandi linee, non ne conosce la storia, le principali vicende e i personaggi più importanti? Eppure, come ci insegna Hegel, «ciò che è noto, proprio in quanto noto, non è conosciuto». A tutti noti, *I promessi sposi* restano sotto tanti punti di vista sconosciuti, perché sono un'opera-mondo immensa, complessa e enciclopedia. In questo scandaglio delle profondità mai pienamente esplorate del romanzo, ci conduce l'interessante volume di Elena Mazzola, *Manzoni tra Mosca e Kiev.* I promessi sposi *e il mistero della storia* (Scholé, pagine 272, euro 20,00).

La densa introduzione ci immette subito nello spirito del libro, attraverso la voce dell'autrice: «Una delle esperienze più entusiasmanti nella lettura è per me il momento in cui il testo rivela la sua struttura profonda, fatta di nessi che sembrano non finire mai: tutto rimanda ad altro, tutto rimanda a tutto il resto, il tutto diventa chiaro quando si vedono i particolari nei loro rapporti». Sì, perché in questo tipo di lettura che potremmo definire esistenziale, sapienziale e vivente si incontra nell'opera una dimensione di costante novità, che è legata a ciò che è profondo e da ultimo al «mistero che non si esaurisce mai».

Colpisce anche la genesi di questo libro «nato tra la Russia e l'Ucraina, tra Mosca e Kiev», dove la Mazzola vive e insegna, «in un momento drammatico segnato da quella peste che è la guerra». Insomma leggere – in questo caso I Promessi sposi – significa anche «vivere, essere uomini» ed «estrarre, tirar fuori» la questione del senso più interiore. L'immagine artistica ha la «capacità di far apparire attraverso di sé l'ultraterreno, di diventare forma subalterna» di un'immagine prima, che la precede: l'archetipo. Ecco perché il tema del padre, problematico nella vita di Manzoni e nel romanzo stesso, non va letta solo in chiave storico-biografica, ma anche come richiamo all'archetipo del creatore, e alla maggiore o minore distanza del personaggio da esso: ad esempio ben altra paternità archetipica e ben altra somiglianza al "padre per eccellenza" rifulge nel Cardinale o in Don Abbondio. Ecco quindi che nasce un leggere da soggetto a soggetto: il libro stesso è un soggetto in relazione con un altro soggetto che è il lettore e anche la scolastica "analisi del testo" potrebbe diventar ben altro: «un incontro tra personalità» che si ascoltano e dialogano, con ricadute pure didattiche essenziali.

Queste fitte premesse metodologiche permettono di rincontrare il romanzo sul piano di alcuni suoi fondamenti anche teologici. Siamo abituati a leggere in questo modo la *Commedia*, ma dimentichiamo troppo spesso che anche Manzoni è, come Dante, certo artista sublime e popolare, ma insieme poeta teologo e filosofo. Gli spunti in tal senso nel libro di Elena Mazzola sono tanti e pregevoli. Intanto la centralità della parola, che per Manzoni è anche Logos ed è «in principio». Senza tenere conto di questa teologia biblica (e giovannea in particolare) rischiamo di non vedere molti "strati" del libro. Per questo le stesse illustrazioni di Gonin al romanzo sono così importanti per fare di questa parola anche un'immagine, una parola che si fa carne, che non è solo scritta ma vista, iconicamente. E in entrambi i frontespizi (quello "morto" e quello "tipografico") scopriamo che è Lucia centrale, anche per la sua raffigurazione spaziale, mentre Renzo è nel primo caso un osservatore esterno e nel secondo addirittura assente. Non si dimentichi poi che la *Quarantana* inizia e termina con immagini: è il ritratto del Pietro Verri delle *Osservazioni sulla tortura* a chiudere la *Storia della colonna infame.*

La parola nei *Promessi sposi* è «gravida d'un senso misterioso», profetico come nel caso di Fra Cristoforo, ma è anche anti-parola, anti-logos, nel latinorum manipolatorio di Don Abbondio, o nelle vili e pilatesche inversioni di Azzecca-Garbugli, che fa giustizia ai bravacci ma non a Renzo perseguitato da don Rodrigo, il cui nome – ancora potere bianco o nero della parola – asservisce e spaventa.

In tutto il romanzo, nelle profondità, rifulge la parola vera, la parola che è sacramento, che è mistero, la parola performante, che fa ciò che dice, e rimanda così al *davar* biblico e sempre al Logos giovanneo. E Manzoni ci chiama a riflettere: quanto la parola di questo o di talaltro personaggio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Schole'

Quotidiano
29-01-2023
Pagina 1+16
Foglio 2 / 3

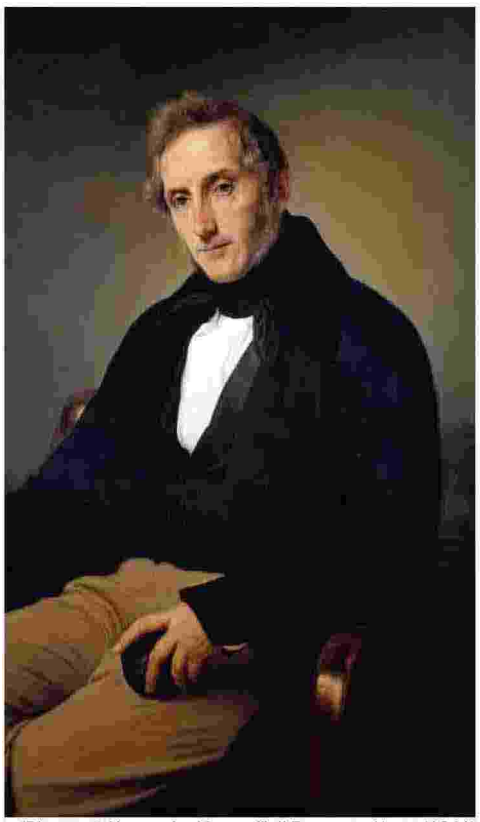
Avvenire

www.ecostampa.it

assomiglia alla Parola, quanto ne è invece la parodia, lo svuotamento eretico ed ariano? Se la parola del Cardinale con l'Innominato è confessante e sacramentale, quella dei giudici della *Colonna infame*, che estorcono una confessione, ne è il pervertimento.
Scendere nella carne del romanzo fa vedere che il «pane del perdono» di Fra Cristoforo è anche figura dell'Eucaristia, e che Lucia – ancora la sua centralità – è «Luce da Luce», cioè in tutto figura Christi, «sposa» che sta al «piano superiore» e discende «nella stanza terrena», perché lei è «quell'unica figlia, in cui [Agnese] aveva riposta tutta la sua compiacenza», con evidente e pur nascosto eco evangelico.
L'opera-mondo manzoniana resta aperta ad una lettura plurilivellare ed infinita. Anche il senso letterale continuerà ad affascinare i lettori. Ma c'è di più e, se scendi in profondità, troverai altri sensi, altri mondi, e qualcosa del mistero della Parola che sta all'origine ti si schiuderà.

LETTERATURA

Lo studio di Elena Mazzola scandaglia le profondità mai pienamente esplorate del romanzo tanto noto quanto poco conosciuto



"Ritratto di Alessandro Manzoni" di Francesco Hayez (1841)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Schole'

Quotidiano
29-01-2023
Pagina 1+16
Foglio 3 / 3

Avvenire

www.ecostampa.it

CRITICA

Rileggere Manzoni, il narratore-filosofo che ha fatto l'Italia

Il centocinquantenario della morte di Alessandro Manzoni (1873-2023) si avvicina velocemente, e i cantieri della critica manzoniana sono già in fermento. Ci soffermiamo qui su due saggi preziosi e interessanti. Il primo è *Romanzo popolare. Come* I promessi sposi *hanno fatto l'Italia* (Laterza, pagine 200, euro 20,00), di Roberto Bizzocchi, docente all'Università di Pisa, che si avvicina all'opera manzoniana da storico, più che da specialista. Ne esce, anche per questo, un libro solido, documentato ed insieme godibile. La prima sollecitazione è cruciale: abbiamo bisogno di ri-leggere *I promessi sposi* perché la loro ricezione, specie scolastica, li chiude in stereotipi riduzionisti, che siano la «compunzione religiosa» o il «moderatismo accomodante». In questo modo il romanzo ne esce invecchiato, quando invece, specie se lo si metta in relazione con il contesto letterario e politico italiano ed europeo del '700 e dell'800, molti e da riscoprire sono gli aspetti di modernità, attualità e radicalità dell'arte manzoniana. Bizzocchi, oltre al fondamentale umanesimo cristiano, cita «l'identità pubblica nazionale in chiave europea e non nazionalista; la morale privata basata sulla libertà di scelta e sulla responsabilità individuale (sia per gli uomini che per le donne)», nonché una visione delle cose del mondo ricca di misura e di intelligenza sapienziale, insieme ad una forte percezione critica dell'«ingiustizia dei contesti sociali e delle azioni dei singoli che vi operano». *Romanzo popolare* ci invita anche a prendere atto di una verità semplice ed insieme potente: «tutti abbiamo in mente un personaggio, un episodio, una battuta dei *Promessi sposi*, perché il romanzo è nella coscienza degli Italiani». Ma al di là di questi assi portanti, il libro di Bizzocchi è ricco di rilievi da meditare. Citiamo tra i tanti: «lo spirito della filosofia» che abita il romanzo; Manzoni non «scrittore sociale, ma nazionale», dove la nazione non è un fatto etnico, ma una complessa e plurale identità, fatta «di forza militare, lingua, religione, tradizioni, patrimonio genetico e comune sentire». Nessun becero nazionalismo, naturalmente, ma piuttosto, quasi paradossalmente, una visione che viene da «uno spirito cosmopolita cioè cristiano». Si riscopre così la politicità di Manzoni, che contempera istanza evangelica e critica razionale, perché anche lo "spirito dell'illuminismo" continua ad albergare in don Lisander.

Diverso, più tecnico, "agguerrito" e anche di densità teorico-filosofica è il libro di Roberta Colombi, *La verità della finzione. Il romanzo e la storia da Manzoni a Nievo* (Carocci, pagine 256, euro 26,00). Al centro il nodo gordiano di storia e invenzione, di vero e finzione, che è sempre anche questione etico-politica (e teologica). Come ben noto, questa dialettica arriverà a «paralizzare» il Manzoni artista, che per altro, pur rigettando teoricamente il romanzo storico, continuerà a riscriverlo, almeno linguisticamente. Ma invece la *fictio* non è falsa. Esiste una verità della finzione. E la letteratura, nel suo fingere, dispiega straordinarie possibilità conoscitive e filosofiche. Va anche distinta la *fictio* dal «falso, dal non autentico, dal finto che si spaccia per vero»: essa è piuttosto un altro ordine di conoscenza, senza destituire la storia del proprio.

Roberta Colombi si muove con rigore tra narratologia, estetica e storia della letteratura, e il suo libro, sfaccettato, indaga le ragioni dell'invenzione – «il vero veduto dalla mente» ancora con Manzoni – anche in Nievo, che con il suo «romanzo storico testimoniale o pseudo-autobiografico» imprime una svolta nella concezione del rapporto tra storia e invenzione. Si passa dalla «storia documentata» manzoniana alla sua «storia testimoniata». E la verità della finzione tenta sempre più, con Nievo, «di affermare il suo diritto di cittadinanza nel panorama letterario italiano», un eredità che continua anche nel romanzo storico contemporaneo.

> Roberto Bizzocchi ci guida a comprendere la natura "popolare" del romanzo e il suo ruolo nella coscienza nazionale, Roberta Colombi a entrare nel nodo del rapporto tra verità e finzione

Gianni Vacchelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
Stagione morta
Gas e navi «anti-migranti» lo scambio fra Italia e Libia

AGORÀ
La lettura infinita dei "Promessi sposi"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Schole'